

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## La rivincita di Sassu a Bergamo

**La mostra.** Il monumentale dipinto «Battaglia di tre cavalieri» scartato nel '41 per ragioni politiche, perduto e ritrovato, ora in esposizione a Palazzo Creberg. Galleria dei soggetti più significativi affrontati dall'artista

**BARBARA MAZZOLENI**

«Questo quadro è stato scartato al terzo Premio Bergamo dai seguenti (insulto cancellato dall'artista): O. Rosai, M. Maccari, A. Funi, Pacchioni, P. Gallarini, Masseroni, Prada»: comincia da questo appunto bruciante e pieno di rabbia, scritto da Aligi Sassu sul retro del suo monumentale dipinto «Battaglia di tre cavalieri», la mostra inaugurata ieri sera allo storico Palazzo Creberg di Porta Nuova, che si propone di raccontare attraverso 36 opere il percorso e i temi più frequentati di uno degli artisti più amati del nostro Novecento.

Sassu, scomparso nel 2000, non può sapere che quest'opera, che pensava distrutta in Ungheria nei bombardamenti della seconda guerra mondiale - «piangeva tutte le volte quando ricordava che quello che considerava il suo capolavoro era andato perduto», ricorda la moglie Helenita presente ieri all'inaugurazione - nel 2015 è invece ricomparsa a Budapest e che oggi ha fatto ritorno a Bergamo (riportando a destinazione anche il suo carico di invettive) grazie al prestito del collezionista ungherese Zsolt Márton.

«Un dipinto molto prezioso per il pittore - sottolinea Angelo Piazzoli, segretario generale della Fondazione Creberg - tanto da indurlo a realizzare una replica che oggi affianchiamo in mostra all'opera prima». Era il 1941 quando il telero fu

respinto dalla segreteria del Premio Bergamo con la scusa che non passava dalla porta, ma evidentemente per ragioni politiche.

L'ingresso in mostra con questa tela ci dice già molto del suo autore, che viveva, come recita il titolo dell'antologica, di «Colore e libertà». Libertà di calarsi in una molteplicità di dimensioni (fu artista, pittore, scultore, grafico, illustratore, ma anche ciclista, esploratore, scenografo); libertà di esprimere apertamente il suo dissenso nei confronti del regime fascista, cosa che gli costò la reclusione con l'accusa di complotto ai danni del regime; libertà di muoversi fra tradizione e innovazione.

Il percorso espositivo, realizzato da Fondazione Creberg in collaborazione con Fondazione Helenita e Aligi Sassu e con Banco Bpm, è curato da Valentina Raitondo e Paola Silvia Ubiali, restituisce alcuni dei soggetti più sentiti e significativi affrontati dall'artista.

L'immaginario collettivo lo identifica con quel vero e proprio «marchio di fabbrica» che furono i cavalli, destrieri rampanti e scalpitanti che incarnano un archetipo di eterna bellezza. È ad Albissola che un giorno lo stesso Picasso lo apostrofa: «*Fait-on toujours des chevaux en Italie?*». «Certo - replicò Sassu - i miei cavalli galoppo ancora; e molto bene». Ma Sassu, come ricorda la



Angelo Piazzoli  
Fondazione Creberg



Helenita Olivares  
vedova Sassu



Aligi Sassu, Battaglia di tre cavalieri: il dipinto ora in mostra a Palazzo Creberg fu scartato a Bergamo nel '41



L'inaugurazione della mostra dedicata a Sassu FOTO BEDOLIS



Sassu, «Il caffè», 1934

mostra, fu tanto altro: Battaglie, Uomini Rossi, Paesaggi urbani e naturalistici, Caffè, Ciclisti, tema sacro e impegno civile e politico. E in contemporanea, la Sede Centrale del Banco Bpm a Milano ospita un approfondimento del tema del ritratto.

Senza dimenticare che tanti furono i fili rossi che nella vita di Sassu condussero al territorio bergamasco: è con Manzù che Sassu divide il suo primo studio, in una mansarda a piazzale Susa a Milano, ed è lo scultore bergamasco che gli procura una commissione a Zorzino (in mostra una bella veduta del borgo di collezione privata); è al fianco di Walter Bonatti nella spedizione in Amazzonia per raggiungere il Salto Angel, la cascata più alta del mondo; e da un cassetto di Attilio Pizzigoni spunta una raccolta di poesie di Sassu destinate a una pubblicazione mai compiuta per una collana editoriale della Lubrina Editore.

La mostra, presentata ieri da Angelo Piazzoli e dalle curatrici, da Vicente Sassu, figlio adottivo dell'artista, e da Attilio Pizzigoni, con un intervento del collezionista Márton, è accompagnata da un corposo catalogo in distribuzione gratuita ai visitatori e si potrà visitare fino al 2 novembre, con la possibilità il sabato e la domenica di partecipare a visite guidate gratuite.

Nell'ambito dell'esposizione, inoltre, sono in programma due spettacoli della compagnia Antiche Contrade: venerdì 12 ottobre alle ore 18, «L'Iliade di Omero: le lacrime di Achille» che si avvarrà delle «Battaglie» di Sassu come scenografie d'eccezione; venerdì 19 ottobre alle 18, «La battaglia perduta (e ritrovata): Aligi Sassu tra pittura e poesia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vedova Helenita: era tutto arte, amava Papa Giovanni

Lui, artista già affermato. Lei, studentessa al conservatorio destinata a diventare una celebre soprano colombiano.

Helenita Olivares, vedova Sassu, è arrivata ieri, elegantissima, all'inaugurazione della mostra a Palazzo Creberg e ha condiviso con noi alcuni ricordi.

«Ho conosciuto Aligi quando studiavo a Roma al conservatorio di Santa Cecilia e alloggiavo in un collegio di suore. Un'amica aveva un fratello che viveva ad Albissola e che era in relazione con

tutti gli artisti che all'epoca qui si dedicavano alla ceramica. Galeotto fu l'invito a una cena organizzata con gli artisti. Io cominciai a suonare la chitarra classica e a cantare canzoni. Sassu rimase incantato dalla mia voce e mi invitò a posare per lui nel suo studio. Fu un vero colpo di fulmine artistico».

Sì, perché come confessa Helenita, Sassu «era tutto arte»: amore, famiglia, amici, ogni aspetto della vita era legato all'arte. «Aligi era un grande uomo. Non faceva altro che leggere, lavorare, era

molto silenzioso e troppo generoso. Ovunque andassimo disegnava al momento un cavallino e lo regalava a coloro con i quali avevamo conversato. E poi c'era l'amicizia con i grandi, da Quasimodo a De Chirico, e con Manzù con il quale c'era un rapporto fraterno. Inoltre, anche se la sua unica religione era l'arte, ammirava tanto Papa Giovanni XXIII».

Helenita sfilava dalla borsetta il passaporto del marito per mostrarci l'immagine di Papa Roncalli che Sassu portava sempre con sé. Ma qual è



Helenita Sassu col passaporto del marito e l'immagine di Papa Giovanni

il ricordo più bello? «Forse il primo viaggio con Aligi al Prado. Lui vide un ragazzo che disegnava copiando Rubens e comprò subito il disegno, che conserviamo ancora».

Non poteva mancare un pizzico d'avventura: «Quando prendemmo casa a Maiorca, ci ritrovammo vicini di casa di Walter Bonatti. Nacque un'amicizia e fu così che Aligi decise di partire con lui per la foresta amazzonica».

Senza dimenticare le centinaia di chilometri percorsi tutti in bicicletta per andare a vedere Michelangelo a Firenze.

Ba. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA